

La santità non è qualcosa di lontano, quando è vera ci è vicina

È successo dieci anni fa. La notizia della morte per incidente stradale del prof. Enzo Piccinini, grande chirurgo e grande amico, mi giunse una mattina per telefono. A darmela, in lacrime, fu un altro grande amico, Camillo Fornasieri. Io lavoro in casa, e in quel momento mi stavo preparando un caffè. Qualcosa aveva sporcato l'anta di un mobiletto, e aspettando il caffè passavo una spugna su quell'anta. Ricordo il giorno, l'ora, il minuto e il secondo in cui Camillo mi chiamò. Ricordo la cosa insignificante che stavo facendo, e che da quel momento non è più stata insignificante.

A dieci anni dalla morte di Enzo, Emilio Bonicelli, scrittore intelligente, discreto e appassionato, autore della sconvolgente autobiografia *Ritorno alla vita*, dedica questo libro, *Enzo. Un'avventura di amicizia* (Marietti 1820, pagg. 136, euro 12) al suo caro amico, e più ancora che a lui a una tra-

ma di amicizia imprevedibile, misteriosa, che afferra le persone riempiendo la loro esistenza e rendendole capaci di generare una vita buona, uomini buoni - come opportunamente richiama Giancarlo Cesana nell'introduzione.

Questa amicizia si chiama Cristianesimo, e i suoi testimoni sono persone come tutte le altre, persone straordinarie agli occhi di Dio quanto più sono banali ai nostri occhi, perché è proprio dentro la banalità di tutti gli istanti che il Cristianesimo si rivela come una continua offerta di bellezza, di pienezza, di letizia e, insieme, di dramma.

La vita terrena di Enzo Piccinini, nato nel 1951 e morto nel 1999, padre di quattro figli, è la testimonianza di questa verità.

L'energia, l'indomita speranza, la positività certa che metteva nel suo lavoro s'intravedono fin dalla sua giovinezza, dalla baldanza con cui - lui, ex compagno dell'ultrasinistra - durante un'assemblea dichiara che solo Gesù Cristo

può riempire la vita di un uomo, non la lotta politica. E alle risate generali risponde con una sfida: se qualcosa d'altro riempie la vostra vita, venite qui a dirmelo. Non venne nessuno.

«Io sono un ateo, diventato cristiano per caso» diceva di sé Enzo. Ateo perché cresciuto nella terra rossa e pragmatica per eccellenza, l'Emilia. Ma la parola decisiva è «caso», ossia «avvenimento». E allora più o meno atei siamo tutti, poiché quello che conta nel Cristianesimo è quell'avvenimento. La religiosità dell'uomo può riconoscere la salvezza, cioè Cristo, ma non può produrla.

I santi non sono uomini eccezionali. Sono uomini come Enzo. Non possono essere lontani, se no la loro santità è inutile. Devono essere vicini a noi, per insegnarci a fare quello che fanno, o hanno fatto, loro: sfidare Dio affinché si riveli dentro le circostanze della vita. Enzo è questo. E se lui è morto dieci anni fa, la parte più vera di lui è tutt'altro che morta. Questo libro ne è un esempio.

